

Congresso Internazionale

Tecniche e strumenti nella clinica sistemica

venerdì 21 e sabato 22 marzo 2014

Auditorium

Corso Inghilterra, 7 - Torino

Abstract delle relazioni

21 marzo mattino

1° sessione: Cornici

Il sottile confine tra tecniche e pensiero

Marco Bianciardi - Torino (Italia)

La clinica sistemica si fonda su una logica ed un pensiero piuttosto che su tecniche e protocolli. Ciononostante non dobbiamo intendere le tecniche come contrapposte al 'pensare sistemico' o al 'pensare per ipotesi'. Il pensiero infatti è sempre linguistico, ed il linguaggio è, anche, una tecnica. Basti ricordare a questo proposito la retorica, certamente presente nel fare clinica, che da una parte è un insieme di tecniche ma che, d'altra parte, viene considerata dalla cultura classica un'arte. E saranno proprio le riflessioni proposte da Gregory Bateson a proposito della relazione complessa tra l'arte e l'acquisizione di abilità tecniche che ci condurranno a intendere l'apprendimento di specifiche tecniche come parte integrante della formazione a una pratica psicoterapeutica guidata da un "pensare sistemico" divenuto spontaneo.

Il potere della sincerità nella Terapia Familiare Sistemica

Katia Charalabaki – Atene (Grecia)

Quando le famiglie vengono in terapia (perlopiù con un adolescente sintomatico) c'è già stato un periodo di sforzi dei genitori per risolvere il problema, che ha avuto, come risultato, l'amplificazione del sintomo. Sono entrati nel profilo facebook dell'adolescente, hanno curiosato sul suo diario, lo hanno spinto in tutti i modi a studiare e ad andare in orario a scuola. Di conseguenza si è creata un'atmosfera di sospetto nella famiglia, tenebrosa, come in un film di spionaggio, ma in cui la rabbia, il dolore e la paura non permettono a nessuno di godere la suspense. E' come se si fosse creata una situazione di mancanza di "fiducia di base" in famiglia o rivitalizzata, con tutte le conseguenze. La nostra esperienza ci ha portato a concentrarci su questa questione nella terapia familiare.

Il primo passo è creare un clima emotivo di fiducia tra tutti i membri della famiglia e il terapeuta, l'introduzione di un "discorso sincero" nel sistema terapeutico (diversamente dall'approccio strategico dove l'azione del terapeuta, in silenzio, dà a lui troppo potere e diversamente anche dall'approccio narrativo o di "connotazione positiva" che ha il pericolo di un reframing " come se" "mite".

Il secondo passo è quello di concentrarci sulla questione degli effetti della sincerità come insieme di azioni connettive delle interazioni familiari e modalità di comunicazione e i sintomi in mancanza di sincerità. Quindi "mean wath you say, and say wath you mean" (Meltzer, 1971), è diventato uno strumento per il nostro lavoro, molto spesso con il risultato di aver avuto l'adolescente in una posizione di "co-terapeuta", cercando di coinvolgere i suoi genitori in questa prospettiva. Saranno presentate alcune esemplificazioni cliniche.

La Psicoterapia Sistemica tra Scienza e Intuizione

Massimo Schinco, Milano (Italia)

Negli anni ruggenti della Psicoterapia Sistemica eravamo tutti colpiti dall'eleganza sia dei modelli concettuali sia delle pratiche connesse a quei modelli. Sembrava tutto scorrevole e semplicemente

bello. Con regolarità gli studenti se ne innamoravano e iniziavano a imitare quello che i capiscuola facevano nelle sedute di terapia. Non c'è da stupirsi che i risultati fossero spesso goffi e privi di bellezza.

C'è di più: col tempo ci accorgevamo tutti che non solo ciò che noi facevamo in terapia, ma anche quello che i "Grandi Maestri" facevano poteva essere non di rado differente da ciò che ci avevano insegnato, e anche da ciò che a nostra volta insegnavamo noi (un certo numero di noi nel frattempo erano diventati didatti).

Diversi studiosi introducevano nuove idee nel tentativo di spiegare come mai la terapia sistemica era così efficace: costruttivismo radicale, conversazionalismo, costruzionismo sociale, narrativismo e così via ... tutto ciò accelerava un flusso di cambiamenti continui nella pratica. La cosa inquietante era che la pratica continuava ad essere differente da tutti i modelli che si proponevano di spiegarla.

Eravamo diventati pericolosamente assuefatti alla presenza di simili questioni, e quando gli studenti ci facevano domande in proposito, avevamo imparato a cavarcela con affermazioni come: "vabbè, la mappa non è il territorio", oppure "bene, i nostri modelli, specialmente i più belli, sono più che altro una specie di guida alle azioni in terapia".

Risposte di questo tipo sono corrette ma solo in parte, perché indirettamente invitano a trascurare il fatto che, nella sua essenza, fare psicoterapia richiede riflessione e meta-riflessione su ciò che si sta facendo. Dal momento che la conoscenza procedurale è differente da quella dichiarativa, alla fatica costante nel porsi domande come "che cosa fanno veramente?" oppure "che cosa faccio veramente quando faccio terapia?" non si può scampare.

Io sostengo che, nella loro pratica, i bravi terapeuti, e specialmente quelli tra loro particolarmente creativi, sono sempre in anticipo rispetto ai loro modelli di riferimento. Il verificarsi di ciò può essere spiegato e ha strettamente a che fare con la natura stessa del processo terapeutico. Nel tentativo di descrivere gli aspetti intuitivi di questo processo in termini rigorosi noi possiamo far ricorso a filosofi e scienziati che esplorano il campo di coscienza come Henri Bergson, David Bohm, Efstratios Manousakis e Montague Ullman.

Il lavoro di rete dialogico nei contesti clinico-sociali

Jimmy Ciliberto – Milano (Italia)

L'intervento ha lo scopo di descrivere ed approfondire il concetto di dialogicità, nelle sue dimensioni epistemologica e pragmatica.

Questa parola rimanda spesso ad un modo specifico di fare consulenza e/o psicoterapia, mentre all'interno di questo contributo si intende sottolineare la sua portata più ampia, ovvero l'idea di una cornice entro la quale possono ri-trovarsi tutti gli attori sociali e agire per co-costruire dei Servizi "realmente" democratici.

La riflessione partirà dal modello dell'Open Dialogue, di Seikkula et. al, e si soffermerà sulle azioni operabili dai professionisti coinvolti all'interno dei contesti clinico-sociali in Italia.

Bibliografia:

Seikkula, J.; Arnkil, T.E. *Metodi dialogici nel lavoro di rete*. Trento: Edizioni Centro Studi Erickson 2013.

21 marzo pomeriggio

II° sessione: Tecniche

Le cartouche systémique, un objet flottant

Alain Chabert – Chambéry (Francia)

Dopo aver richiamato le nozioni dei livelli sistemici di lettura (causale/lineare, circolare, temporale e mitico/identitario) e l'objet flottant, mio intento sarà di presentare un objet flottant, creato a Chambéry, la "Cartouche Systémique".

Le Cartouche, elemento della scrittura dell'antico Egitto, che indica il nome di un Faraone, è stato determinante per decifrare questa scrittura. A partire da questo, noi proponiamo un objet flottant adatto a esplorare l'identità dei sistemi familiari o di coppia in Terapia sistemica. Illustreremo la nostra proposta con due casi clinici.

I linguaggio analogico e gli oggetti in psicoterapia: il gioco dei destini incrociati

Francesco Bruni - Torino (Italia)

La ricerca sugli aspetti comuni fra i diversi approcci relazionali considera come apparati che corredano il colloquio in psicoterapia (Bruni, Defilippi, 2007): la persona del terapeuta, i modelli di lettura dei sistemi relazionali e delle situazioni che si incontrano nel corso dei colloqui clinici e i diversi oggetti utilizzati. L'insieme di questi fattori contribuisce all'assetto della psicoterapia, a definire gli strumenti di un percorso basato sui continui intrecci emotivi e cognitivi, sui complessi processi di decostruzione e ricostruzione di senso che l'esperienza clinica comporta, sia per chi chiede aiuto, sia per chi lo offre. L'analisi degli interventi clinici e i dati di follow up evidenziano che gli oggetti terapeutici hanno una funzione destrutturante rispetto alle convinzioni della famiglia e agli stereotipi che guidano l'adattamento rigido nelle situazioni disfunzionali. Gli oggetti creando una situazione relazionale del tipo "come se" evitano di ricorrere ad adattamenti simmetrici, favorendo, nello stesso tempo, l'esplorazione di nuove modalità relazionali. Questa funzione destrutturante contribuisce a far sperimentare nuovi modi relazionali e contestualmente alla ristrutturazione della visione di sé. Possiamo dire che l'introduzione degli oggetti terapeutici e dei metodi analogici falsifichino le premesse stereotipate delle relazioni familiari disfunzionali e favoriscano un salto di livello.

Il dialogo emozionale: una tecnica per il trattamento dell'abuso sessuale in Terapia familiare

Felipe Gutiérrez Gutiérrez – Puebla (Messico)

L'obiettivo di questo intervento è proporre come trattare le emozioni con un lavoro sistemico. Da molti anni la Terapia Familiare ha dimenticato le emozioni che sono presenti in ciascun membro della famiglia, soprattutto quando si è vissuta una difficile esperienza di violenza come l'abuso sessuale. In questo tipo di famiglie è molto comune trovare un insieme di emozioni, prodotto dal trauma dell'abuso, che non si è riuscito a maneggiare e trasformare quali tristezza, pianto, rabbia, ecc; a volte passano anni e non si esprimono. Una delle caratteristiche in queste famiglie è il silenzio, la minaccia, la colpa, l'intimidazione e i segreti. Con questo tipo di caratteristiche si genera una regolazione emozionale che fa male e che promuove una stabilità di queste emozioni e la vittima e gli altri membri della famiglia non trasformano il loro dolore e restano "congelati" nella sofferenza. Davanti a questo problema la nostra proposta è che attraverso dei dialoghi emozionali si costruisca una piattaforma sistemica in cui ogni membro della famiglia, incluso la vittima e l'aggressore, possa conversare sui propri stati emozionali che ha represso nel tempo a partire dal momento dell'abuso sessuale. I dialoghi emozionali tendono a destabilizzare l'omeostasi emozionale che determina la sofferenza di ciascun membro della famiglia e possono determinare nel contesto familiare un cambiamento che permetta di legittimare e riconoscere il dolore che per

molto tempo e rimasto chiuso nel silenzio. Nelle conversazioni e attraverso il linguaggio si esprimono le emozioni nel contesto familiare e ciascuno può sentire l'accettazione e la portata di quello che è successo e di cui non si è mai parlato. Naturalmente attraverso questi dialoghi si riconosce e si ricostruisce la presenza dell'altro e si generano vincoli diversi. La speranza è che in ciascun dialogo si possa recuperare e promuovere la "risonanza emotiva" nel contesto familiare. Più dialogo c'è, più risonanza c'è e questo promuove sicurezza, amore, riconoscimento, cura, fiducia, la possibilità di riuscire a credere nell'altro. I dialoghi hanno un impatto rilevante nel recupero della vittima stessa. Il soggetto e la famiglia possono amplificare i margini di libertà e rincontrarsi oltre le storie di dolore o come dice Michael White "delle storie dominanti". Nel corso della conversazione i membri della famiglia scoprono come sta ciascuno e che cosa significa l'abuso sessuale per ciascuno di loro. In conclusione, non si tratta di recuperare l'emozione familiare, di viverla ed esprimerla secondo il modello gestaltico, si tratta di descriverla e curarla attraverso il linguaggio dei dialoghi emozionali.

Dare un senso alla psicosi: Il lavoro con la famiglia come "puzzle" terapeutico.

Valeria Pomini – Atene (Grecia)

L'approccio sistemico si è occupato sin dall'inizio del suo sviluppo di disturbi psichiatrici gravi come la psicosi, ma col tempo la centralità del lavoro con famiglie di individui che presentano disturbi psicotici si è affievolita. Il campo è stato ampiamente occupato dagli approcci psico-educativi, che hanno dimostrato la loro efficacia nella prevenzione delle ricadute, ma non mettono in dubbio la condizione cronica della "malattia" e, di conseguenza, del paziente, relegando il suo sintomo al ruolo di "indesiderato". Al contrario, pensiamo che il lavoro con il paziente e la famiglia possa essere centrato proprio a partire dal sintomo, ricostruendo con pazienza, sensibilità, empatia e rispetto, le condizioni *precedenti e seguenti* le prime manifestazioni sintomatiche e le reazioni di ogni familiare a queste. Il processo di attribuzione di significato al sintomo e la ricerca della sua connessione con gli episodi reali nella vita del paziente e della famiglia rappresentano una potente sfida all'idea di follia e malattia. Quando questo processo viene proposto dai terapeuti spesso si scopre che altri in famiglia avevano già in testa delle connessioni. Attraverso le sedute, il dialogo terapeutico procede come una lenta costruzione di un "puzzle", utilizzando l'apporto di ogni membro della famiglia. I terapeuti svolgono un ruolo di ricerca e di proposta, aggiungendo a volte le proprie tessere, che si aggiustano a quelle della famiglia, connettendo spazi, riempiendo vuoti o completando immagini incomplete. Questo tipo di approccio terapeutico, sviluppato in un servizio pubblico di terapia familiare che appartiene ad un contesto di strutture psichiatriche residenziali e ambulatoriali universitarie "classiche", verrà descritto con esempi clinici e riferimenti all'approccio narrativo-dialogico e alle neuroscienze.

22 marzo mattino

III° sessione: Strumenti

L'uso clinico delle "Noci di Cocco": gioco epistemologico

Antonio Caruso – Milano (Italia)

"Nella storia naturale dell'essere umano, l'ontologia e l'epistemologia non possono essere separate. Le sue convinzioni (di solito inconsce) sul mondo che lo circonda determineranno il suo modo di vederlo e di agirvi, e questo suo modo di sentire e di agire determinerà le sue convinzioni sulla natura del mondo. L'uomo vivente è quindi imprigionato in una trama di premesse epistemologiche e ontologiche che, a prescindere dalla loro verità e falsità ultima, assumono per lui carattere di parziale autoconvalida".

Le parole di Bateson, tratte da "La cibernetica dell'io: una teoria dell'alcolismo", rappresentano il presupposto teorico sul quale si fonda *Noci di cocco*. Il gioco si sviluppa a partire dall'interazione tra una parola, scelta a caso da un elenco di parole chiave, una serie di immagini predefinite e un gruppo di giocatori, ciascuno dei quali è portatore di una propria rappresentazione del mondo. Ogni giocatore, associando liberamente la parola alle immagini, disvela a sé e agli altri una piccola

parte del proprio mondo, della propria “trama di premesse epistemologiche e ontologiche”. I mondi dei diversi giocatori vengono rappresentati, indagati e messi a confronto. In questo modo il gioco si propone di sollecitare nei partecipanti una riflessione sulle proprie premesse epistemologiche e un confronto con quelle degli altri.

Il Genogramma familiare tridimensionale

Mauro Mariotti – Modena (Italia)

L'idea del genogramma è molto ben radicata nella terapia sistemica. L'uso terapeutico di questo strumento si riferisce alla sua proprietà di descrivere, in modo sintetico, l'albero della vita di una persona evidenziando non solo come è collegato ai suoi genitori, nonni, parenti, ma mettendo in luce gli eventi significativi della sua storia: il lutto, la nascita, l'età, divorzi, matrimoni. Lo strumento offre quindi una quantità incredibile di informazioni che possono essere trasformate in una raccolta di dati qualitativi ed aiutare così i clienti a trovare la struttura che connette il lutto con le nascite, i vincoli e il cambiamento, i miti e le regole immutabili. Evidenzia inoltre schemi disfunzionali e triangoli simmetrici o asimmetrici, alleanze segrete e pazienti designati.

La terapia sistemica nelle sue radici strategiche, strutturali e epistemiche ha sempre privilegiato l'utilizzo del genogramma come strumento principale tanto da aver favorito la programmazione di forme computerizzate dello stesso e il largo impiego in terapie manualizzate.

Il Genogramma Tridimensionale rappresenta una forma originale di utilizzo del genogramma, attraverso l'uso di pezzi di legno colorati, con particolare focus di attenzione sulle distanze relazionali tra persone significative e sui confini generazionali.

Le caratteristiche principali di questo strumento sono il suo offrire uno spazio per informazioni di tipo analogico, il suo agire sul piano rappresentazionale, il fatto che i pezzetti di legno che costituiscono lo strumento sono forme pure, definite da colori che non condizionano la scelta in positivo o negativo (non sono presenti il bianco e il nero).

Alla coppia genitoriale viene chiesto di rappresentare, ognuno nel proprio spazio di tavolo, il proprio passato, includendo le rispettive famiglie d'origine e, se presenti, eventuali persone significative, conosciute al di fuori del contesto familiare e, successivamente, lavorando insieme, il presente della coppia e il futuro ipotizzato.

Contestualmente la coppia lavora in maniera circolare e relazionale sulla conoscenza reciproca, sulla riflessività e sugli aspetti ideali della propria storia. In questo modo diventa significativa tanto la scelta dei pezzi quanto la distanza che il soggetto sceglie di porre tra sé e la persona che sta rappresentando.

Mappare le relazioni nelle famiglie non tradizionali: tecniche dalla ricerca sulle tematiche

LGB

Fiona Tasker – Londra (UK)

Il mio obiettivo in questa presentazione è di esplorare le tecniche in grado di descrivere la diversità delle forme famigliari. Nello specifico, abbiamo ampliato le tecniche del genogramma sviluppate da McGoldrick, Gerson & Petry (2008) per includere le relazioni famigliari non tradizionali dalla prospettiva dei bambini e degli adulti nelle famiglie con madri lesbiche e bisessuali. Sono presi in considerazione i dati provenienti da tre differenti studi di ricerca concernenti le madri lesbiche e bisessuali e i loro figli. I nostri risultati hanno messo a fuoco nuovi aspetti che enfatizzano il significato di famiglia, e che sono stati sviluppati dai partecipanti durante la costruzione delle loro specifiche mappe familiari, nel corso di interviste di ricerca semi strutturate. Inoltre, la nostra ricerca ha indicato nuovi percorsi e tecniche per l'esplorazione della continuità e del cambiamento nelle relazioni all'interno di famiglie non tradizionali, come ad esempio la tecnica dell'Albero delle Mele di Famiglia.

Bibliografia

McGoldrick, M., Gerson, R. & Petry, S. (2008). *Genograms: Assessments and Interventions (3rd Edition)*. London: Norton.

Tasker, F. & Granville, J. (2011) Children's views of family relationships in lesbian-led families. *Journal of GLBT Family Studies*, 7, 182-199.

PlayGround – tecniche creative con adolescenti e famiglie

Jacopo Dalai - Milano (Italia)

La riflessione parte dall'esperienza di un servizio sperimentale psicologico rivolto a preadolescenti adolescenti e loro famiglie. Il servizio è nato a Milano nel 2011 e accoglie prioritariamente invii dai Servizi Sociali della Famiglia del Comune.

Nel corso del tempo l'equipe di progetto ha sviluppato una serie di strumenti/giochi declinati da teorie e tecniche sistemiche.

L'introduzione del gioco in terapia rispondeva in prima istanza alla necessità di introdurre una discontinuità con i contesti di valutazione e giudizio da cui spesso ragazzi e famiglie provenivano (Tribunale Minori, Unità Tutela Minori etc).

Va anche sottolineato come i dati diffusi dal Comune di Milano (principale inviante) diano una percentuale del 55% di stranieri tra i minori in presi in carico dai Servizi.

Da qui una seconda istanza, ovvero quella di pensare e offrire tecniche aperte, con codici cross-culturali.

L'uso degli emoticon, il genogramma (o sociogramma) come campo di calcio, la "fotografia della relazione" con gli smartphone, sono risultati via via strumenti efficaci per formulare insieme ai giovani pazienti (e alle loro famiglie) ipotesi relazionali, sguardi altri su sé, famiglia e visioni del futuro.

Nel breve intervento verrà presentato contesto di lavoro, strumenti, alcuni esempi su casi e qualche interrogativo.

Dalla metafora ai videogiochi: strumenti sistemici per entrare in relazione

Lia Mastropaolo – Genova (Italia)

La relatrice propone una riflessione su come costruire una relazione terapeutica utile con il paziente: famiglie o individui che siano.

Dal punto di vista del modello si riferisce a una particolare metodologia messa appunto in questi anni che ha chiamato delle "terapie fluttuanti" e al lavoro sul Sé.

Dal punto di vista della relazione, ritenendo che il contesto della terapia non sia definito solo dalle parole, si concentra su quegli elementi che permettono di trovare una via di accesso all'emozioni, ai sentimenti, cioè all'"emisfero destro" dell'individuo. Ponendo particolare attenzione al modo in cui una determinata famiglia esprime la propria emotività, cerca il canale preferenziale per costruire un'alleanza terapeutica affinché abbiano peso le interazioni. Per questo l'uso dell'ironia, della provocazione, l'uso delle metafore, delle parole chiave, rappresenta una possibilità di accesso dosato e tarato sul modo di comunicare del cliente che assieme al terapeuta costruisce una storia alternativa semplice ma accessibile per le modalità comunicative dei due di entrare in sintonia.

La possibilità di conoscere e avvicinarsi a forme virtuali da parte della relatrice ha significato adeguare e modernizzare la cura usando strumenti accessibili come i videogiochi nei casi di Hikikomori.

22 marzo pomeriggio

VI° sessione: Integrazioni

Fai una buona ipotesi e poi fai quello che vuoi: un protocollo d'integrazione tra EMDR e Milan Approach

Andrea Mosconi - Padova (Italia)

EMDR ed Ottica Sistemica sembrano essere predisposte ad un'integrazione virtuosa per i seguenti motivi: l'una affronta la rielaborazione dei traumi e ne facilita la desensibilizzazione attraverso la sollecitazione dei ricordi associati che inevitabilmente si indirizzeranno verso i contesti relazionali che li hanno provocati e permessi, l'altra concentra la propria attenzione sui contesti generatori dei traumi per analizzare, evidenziare e, successivamente rielaborare le dinamiche che li hanno permessi. Entrambe, quindi, sembrano incrociare le loro strade su di un punto comune: elaborare il trauma e diminuirne la patogenicità attraverso la connessione con altri ricordi che permettano di: affrontarlo, esprimerlo, contestualizzarlo e storicizzarlo. Cosa l'Ottica Sistemica può dare all'EMDR? Una maggiore conoscenza dei giochi relazionali che favoriscono i traumi, una loro più precisa individuazione nei traumi diffusi "t" alla luce della teoria del doppio "legame", un arricchimento delle tecniche di Installazione delle Risorse e di Elaborazione Adattiva del Trauma (J.Knipe in press). Tutto ciò sembra essere particolarmente utile nei pazienti complessi. Cosa l'EMDR può dare all'Ottica Sistemica? Una via di accesso più veloce al trauma lì dove le tecniche conversazionali sembrano non arrivare ed uno strumento potente per installare le risorse che rendano disponibili le persone ad una elaborazione conversazionale delle relazioni. Questo sembra essere particolarmente vantaggioso nelle sintomatologie ego-distoniche e nei traumi gravi soprattutto se oggetto di "segreti familiari". Verranno poi descritto un protocollo di integrazione tra ipotesi sistemica ed EMDR ed alcune altre modalità sperimentali di integrazione virtuosa. Tali riflessioni rendono evidente l'utilità di ipotizzare un possibile modello di integrazione delle psicoterapie. A tale fine verrà descritto un modello di lettura a quattro livelli della costruzione di un problema derivato dalla storia stessa dell'Ottica Sistemica e perciò denominato: "Quadrilatero Sistemico".

Gli strumenti mediati dalla teoria dell'attaccamento nella terapia familiare di bambini e adolescenti.

Francesco Vadilonga - Gloriana Rangone – Milano (Italia)

La necessità di integrare la visione sistemica della sofferenza umana con costrutti che derivano dalla teoria dell'attaccamento consente di potenziare il lavoro clinico soprattutto con famiglie con bambini o adolescenti. La teoria dell'attaccamento come sostiene Bolbwy è anche una teoria della genitorialità; consente di mettere al centro dei percorsi terapeutici i figli, di considerarli in una visione ecologica batesoniana, favorendo la comprensione in modo specifico ed approfondito dei pattern della genitorialità e di come essi siano strettamente connessi alle risposte adattative dei figli.

La cornice di comprensione offerta dalla teoria dell'attaccamento ci permette di capire a fondo le premesse e le risorse dei caregiver, i modi attraverso cui proteggono i figli, la sensibilità e la responsabilità messe in campo per rispondere ai loro bisogni.

Il focus della terapia consiste nell'incremento della genitorialità positiva, riportando ciò che comprendiamo del funzionamento mentale dei bambini ai genitori al fine di potenziare la loro capacità di assolvere i compiti evolutivi. Dal punto di vista clinico, collocare categorie di analisi delle situazioni e strumenti specifici di intervento mediati dalla Teoria dell'Attaccamento all'interno di una più ampia cornice rigorosamente sistemica, ci ha consentito di rendere più efficaci i nostri percorsi terapeutici e di migliorare la partnership con i nostri pazienti. Oggetto di questo contributo sono i percorsi terapeutici che possono essere realizzati secondo questa prospettiva a favore di famiglie con bambini e adolescenti e i vantaggi conseguenti a tali applicazioni. Nello specifico verrà discusso l'utilizzo di uno strumento narrativo, il SSPA (Story Stem Assesment Profile), volto ad indagare le rappresentazioni di attaccamento dei bambini e il suo utilizzo terapeutico nei percorsi

familiari attraverso l'abbinamento alla tecnica del videofeedback. Verrà mostrato come sia utile per dar voce ai bambini in terapia sia al fine di rendere tangibile agli occhi dei genitori la sofferenza sottostante i comportamenti sintomatici, sia per incrementare le capacità metacognitive dei genitori stessi.

Bibliografia

Emde RN, Wolf D, Oppenheim D. Revealing the inner worlds of young children: The MacArthur story stem battery and parent-child narratives. Oxford University Press; 2003.
Rusconi-Serpa S, Sancho Rossignol A, McDonough SC. Video feedback in parent-infant treatments. *Child and adolescent psychiatric clinics of North America* 2009;18.3: 735-751.

Integrazione di tecniche nel trattamento della “crisi di coppia”: un’ipotesi progettuale presso un Consultorio Familiare

Annagloria Cinque, Renzo Marinello – Milano (Italia)

A partire dal fenomeno dell'instabilità coniugale, che trova ampio riscontro nei dati pubblicati dall'Istituto Nazionale di Statistica nel 2011, la relazione intende presentare un progetto di consultazione breve sulla “crisi di coppia”, attuato in un Consultorio Familiare dell'ASL Milano. L'intervento si pone entro il ventaglio di offerte del Consultorio Familiare situandosi, in particolare, nello spazio intermedio tra la mediazione familiare, finalizzata alla costruzione di accordi affinché la coppia possa sperimentare una separazione condivisa, e la terapia di coppia, indirizzata al rilancio del legame coniugale. Questo spazio intermedio è lo spazio della crisi nella quale la coppia deve transitare prima di giungere all'elaborazione di una soluzione condivisa.

Se la relazione nell'ambito della passione amorosa è desiderio di trascendenza, fuga nell'immortalità e accesso al divino – per Norman Brown amore è a-mors, togliamento di morte – la crisi rappresenta una caduta come dis-aderenza tra la storia che intorno all'altro è stata costruita e la storia che emana dalla sua soggettività.

Il percorso di consultazione che abbiamo messo a punto si organizza intorno ad alcuni snodi narrativi che fungono da punti cardinali nell'oceano tempestoso della crisi. Si tratta di riferimenti prudenti che, senza invadere il territorio consulenziale, comprimendolo in un rigido protocollo metallico, servono ad orientare il cammino di quelle quattro persone che si ritrovano a percorrere un tempo insieme. Gli snodi narrativi appaiono come organizzatori di senso, spunti tematici intorno ai quali dipanare una storia. Precisiamo quali sono: l'incontro con i consulenti e l'accordo con il contesto che incornicia l'evento e il processo, la descrizione della crisi, la rivisitazione dell'incanto dell'incontro tra i partner, lo sguardo sulle famiglie d'origine.

L'intervento sulla crisi di coppia prevede l'integrazione di tecniche sistemiche narrative e psicodrammatiche. Ad esempio, alla “descrizione doppia”, utile per focalizzare l'attenzione dei partner sulla loro relazione, si associano le “sculture della relazione”, create dai membri della coppia, che consentono alle persone di immergersi con il corpo e con l'azione nelle reciproche dinamiche relazionali. Narrazioni con le parole e narrazioni con i corpi e le azioni si integrano per far riemergere le risorse che consentono alla coppia di transitare nella crisi e di costruire un progetto di scioglimento o di rilancio del legame.

Nella relazione presentata al Congresso verranno illustrate le modalità operative che articolano l'intervento breve, della durata complessiva di cinque sedute, e una valutazione dei risultati sinora ottenuti.

Bibliografia

Bateson G, *Mente e Natura*, 1984, Adelphi, Milano
López Barberá E, Población Knappe P, *Escultura y otras técnicas psicodramáticas aplicadas en psicoterapia*, 2012, Autoedición, Buenos Aires